

A14



Francesca Romana Fantetti

**L'Europa politica nell'ordine mondiale**

*Prefazione di*  
Giuseppe Guarino





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0079-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

*A noi europei*



Abbiamo bisogno di una politica — europea e italiana — che si fondi sulla logica di mercato, sulla produttività, sull'investimento, sulla libertà di contratto, nel lavoro e per l'impresa.

Francesca Romana FANTETTI



Non ti diedi né volto, né luogo che ti sia proprio, né alcun dono che ti sia particolare, o Adamo, affinché il tuo volto, il tuo posto e i tuoi doni tu li voglia, li conquisti e li possieda da solo.

La natura racchiude altre specie in leggi da me stabilite. Ma tu che non soggiaci ad alcun limite, col tuo proprio arbitrio al quale ti affidai, tu ti definisci da te stesso.

Ti ho posto al centro del mondo affinché tu possa contemplare meglio ciò che esso contiene. Non ti ho fatto né celeste né terrestre, né mortale, né immortale, affinché da te stesso, liberamente, in guisa di buon pittore o provetto scultore, tu plasmi la tua immagine.

PICO DELLA MIRANDOLA, *Oratio de hominis dignitate*



# Indice

13 *Prefazione*  
di Giuseppe Guarino

15 *Capitolo I*  
*Una nuova concezione dell'ordine mondiale*

1.1. Europa liberale: libertà vuole dire responsabilità, 15 – 1.2. Il liberalismo deve contaminare l'Europa, 17 – 1.3. Liberalismo: eguaglianza non significa giustizia redistributiva, 20 – 1.4. Europa politica: dal passato la lezione per il riordino, 22 – 1.5. Europa: una valanga di errori dell'Italia dai governi mai eletti dagli italiani, 28 – 1.6. Il riequilibrio necessario della costruzione europea, 30 – 1.7. Adesso cosa vuole fare l'Europa?, 34 – 1.8. Sospensione del trattato di Schengen: ricostruire l'equilibrio, 36.

39 *Capitolo II*  
*La necessità dell'unione politica europea*

2.1. Gli Stati Uniti d'Europa, 39 – 2.2. Brexit o Non Brexit, riformulare l'Europa, 42 – 2.3. Flessibilità: l'inapplicazione del Trattato di Maastricht, 44 – 2.4. Le responsabilità e l'obbligo di rispettare e dare esecuzione ai trattati europei, 45 – 2.5. Che fine ha fatto il piano di investimenti europeo?, 48 – 2.6. Perché questa Europa decade. Come invertire la tendenza, 52 – 2.7. L'obiettivo disatteso della crescita "sostenibile", 53 – 2.8. La commissione europea ed i funzionari slegati da qualsivoglia nesso democratico, 55 – 2.9. Oggi c'è l'Europa burocratica al posto dell'Europa politica, 56 – 2.10. Elasticità dei parametri e valutazione della tendenza nell'economia dello stato membro, 58 – 2.11. Il *fiscal compact* è illegale, 60.

63 *Capitolo III*  
*Italia da riordinare*

3.1. Liberalismo e democrazia, Stato e mercato, 63 – 3.2. Come si produce. Come si torna a produrre, 66 – 3.3. Un debito pubblico reso abnorme, 69 – 3.4. Dove è finito il capitalismo italiano, 71 – 3.5. Impiantare in Italia il modello liberale dell'economia, 74.

77      Capitolo IV

*Verso il capitalismo democratico liberale per la crescita (economica felice)*

4.1. BCE: politica economica sbagliata per la crescita, 77 – 4.2. Friedrich von Hayek non Keynes per la crescita, 81 – 4.3. La strada è il capitalismo democratico liberale, 87.

97      Capitolo V

*Europa e sistema bancario italiano*

5.1. Il credito in Italia non cresce ma nessuno se ne occupa, 97 – 5.2. I decreti a protezione dei responsabili dei fallimenti delle banche, 99 – 5.3. Da banche popolari a società per azioni, 100 – 5.4. Le banche di credito cooperativo diventano società per azioni, 101 – 5.5. La “soluzione” italiana del *bail in*: crac delle banche a carico dei risparmiatori italiani, 103 – 5.6. *Bail in* e autorizzazione della commissione UE di garanzie pubbliche, 106 – 5.7. La creazione del fondo Atlante. Partecipazione e ruolo della cassa depositi e prestiti, 107 – 5.8. Monte dei Paschi di Siena: fanno pagare gli italiani al posto dei colpevoli responsabili, 109.

117      *Articoli*

## Prefazione

di GIUSEPPE GUARINO\*

Nel 1950 convennero a Strasburgo eminenti uomini di governo, personaggi illustri, giovani idealisti, animati da un sogno comune, partire dagli Stati europei per creare una Unione, allo stesso modo in cui in America i popoli delle originarie colonie, confluendo in un popolo unico, avevano creato gli Stati Uniti d'America. Non sfuggiva ai “Padri fondatori” europei che, se l'obiettivo era identico, le condizioni di partenza e quelle dello sviluppo sarebbero state totalmente diverse. Gli ostacoli da superare sarebbero stati numerosi e gravi.

Nei 66 anni trascorsi dalla posa della prima pietra, la creazione della CECA, vi sono stati avanzamenti, soste, arretramenti. È di questi giorni la “exit” clamorosa della UK. Vi è il timore che l'esempio di uno dei cinque grandi Paesi membri possa influenzare altri. Non ci si può nascondere che si attraversa una fase, se non di arretramento, di stagnazione.

In questo quadro, l'ampio saggio di Francesca Romana Fantetti acquista il valore di un punto di luce e di speranza. La Fantetti ha seguito passo passo e da vicino l'evoluzione europea. Conosce il quadro di insieme e dello stesso i dettagli, come attesta l'ampio volume che ho il piacere ed insieme l'onore di presentare, con una precisione che è difficile che altri possano eguagliare. Una analisi che ci riconduce alla speranza. L'Unione europea, o più semplicemente la “Unione” secondo la denominazione che l'art. “A” del Trattato di Maastricht le ha attribuito, non può costituire un punto di arrivo. È un punto di partenza. Il cammino è ancora lungo ed è pieno di ostacoli. Se si vuole tenere fede ai propositi iniziali, non ci si può più affidare al caso od alle improvvisazioni. Occorre accingersi subito al compito sin qui trascurato di disegnare un progetto definitivo e completo della configurazione finale che l'Unione dovrà assumere. Ed occorre fissare un termine non più spostabile entro il quale il progetto completo dovrà essere sottoposto al vaglio ed alla approvazione non dei “popoli distinti” degli Stati membri, ma di un unico “popolo europeo”, e che si possa affermare, come si legge nelle parole iniziali della Costituzione degli Stati Uniti d'America «Noi popolo europeo, stabiliamo e decidiamo quanto segue». Finché personaggi come la Fantetti ci stimoleranno con la

\* Professore ordinario di Diritto pubblico, Sapienza – Università di Roma.

sapienza e con la fede che li animano, resta aperta la speranza che al grande traguardo si potrà arrivare.

## Una nuova concezione dell'ordine mondiale

### Gli Stati Uniti (politici) d'Europa

Non è perché le cose sono difficili che non osiamo,  
è perché non osiamo che sono difficili.

SENECA

#### **1.1. Europa liberale: libertà vuole dire responsabilità**

L'Europa unita è stata costruita male, cioè è stata impostata come si è potuto allora ma ha deviato e si è storta malamente negli ultimi venti anni dando ad atti e regolamenti valore di Trattati di cui gli stessi sono privi. Oggi l'Europa è un mercato comune di ventotto Paesi che vantano diversità strutturali profonde, diciannove dei quali utilizzano una moneta comune e nove continuano ad usare la propria. Si tratta di un mercato comune che si regge su una sorta di Stato fondato su regole scritte dalle burocrazie degli Stati membri insieme alla euroburocrazia ed un Parlamento democraticamente eletto che non ha potere legislativo. Democrazia, Stato e mercato si spingono e strattinano tra loro nell'Europa attuale, che dovrà cambiare delineandosi e forse scorporandosi, costruendosi e anche distruggendosi, come in parte sta già avvenendo oggi. In quale misura potrà ricomporsi l'Europa unita? Quanta democrazia? Quanto Stato? Quanto libero mercato? E che tipo di "credo" la caratterizzerà perché costituisca il blocco di continente coeso che hanno voluto i padri fondatori? Un sistema istituzionale complesso che funzioni e sia in grado di bilanciare e soppesare le "dosi" di volta in volta necessarie dei suoi tre elementi costitutivi, cioè il mercato, lo Stato e la democrazia. Quanto intende e lo vuole, lo saprà fare l'Europa, superata la fase ventennale di deviazione errata dell'Europa tedesca? Quanta parte di mercato, quanta di Stati e quanta di democrazia, vogliamo noi nel futuro della nostra Europa continentale, cioè per questo nostro blocco geopolitico che vale e deve valere sul mercato economico globale? L'Europa deve andare nella direzione del liberalismo, essere liberale, democratica e capitalista. I Paesi e i cittadini europei, le persone che comporranno l'Europa politica unita dovranno avere ben chiari, ponendoli in equilibrio, i valori del merca-

to, della democrazia e del liberalismo. Bisogna dunque dare con semplicità e chiarezza i contorni del liberalismo in Europa, perché le diverse ideologie che hanno percorso la storia, fallendo, non hanno reso chiaro, così come non è chiaro tuttora, in cosa il liberalismo consista.

Thomas Stearns Eliot ha scritto che il liberalismo consiste in una possibilità, è cioè una spinta verso qualcosa che solo in un dopo prende e prenderà forma. Ecco le sue parole:

Il liberalismo può concludersi in qualche cosa di assai diverso dal liberalismo stesso, è implicito nella sua natura, poiché esso tende a lasciare sfuggire delle energie piuttosto che a tendere. È un movimento più dichiarato nella sua spinta iniziale che nella meta, che prende l'avvio da qualcosa di definito piuttosto che indirizzarvi.

Ecco, è necessario chiarire, sprigionate le forze liberali, quali siano le coordinate del liberalismo della futura Europa politica liberale.

Il liberalismo si sostanzia nel desiderio di libertà che ogni individuo ha in sé e che implica la limitazione all'esercizio del potere da parte di chi quel potere detiene ed esercita, anche da parte dell'individuo medesimo, per non danneggiare il prossimo. L'individuo libero desidera un'organizzazione di società in cui la giustizia sociale sia parte delle libertà, ma in equilibrio con le altre libertà, con tutte le altre libertà, senza che mai e poi mai le scelte collettive prevarichino o prevalgano su quelle individuali. Il welfare o rete di protezione sociale è stato pensato e voluto dallo Stato liberale, accettato dalla democrazia e accolto dal mercato, in un'azione sincrona di mercato, democrazia e Stato, appunto, liberale. Specificamente è stato William Beveridge, liberale inglese, ad ideare il welfare, immaginando di creare la rete di protezione sociale di accompagnamento dei cittadini dalla culla alla tomba.

Come ha sostenuto Friedrich von Hayek, la libertà non è figlia, ma è madre dell'ordine sociale. È cioè la libertà la principale matrice della storia umana.

Per il futuro dell'Europa è necessario stigmatizzare e bene definire la concezione del sistema delle libertà e dell'equilibrio tra democrazia, Stato e mercato, cioè tra capitalismo, liberalismo e democrazia, intorno a cui deve essere costruita l'Europa. È necessario cioè indicare correttamente le basi e i fondamenti della libertà dell'individuo, richiamando anche le esperienze del passato perché facciano da *magistrae vitae*, come fa la storia. Ciò per evitare gli errori che hanno portato l'Europa alla situazione attuale, totalmente insoddisfacente.

Grazie alla democrazia ogni persona è libera di perseguire i propri scopi nel rispetto di quelli altrui, lo Stato — che deve essere minimo — tutela le sue libertà, e il libero mercato dispone e dà il metodo con cui

gestire razionalmente le risorse, siano esse scarse o illimitate. Gli Stati sono naturalmente portati verso il mercato capitalistico, si guardi ad esempio alla fine della seconda guerra mondiale quando, cacciate e schiacciate le forze altre e dissolto il comunismo nella sua versione sovietica, essi si sono rimessi a correre sui binari tracciati dal mercato capitalistico, tralasciando la giustizia sociale, perché i soldi vanno prima fatti se no non è pensabile alcun welfare. Stati, mercato e democrazia sono una macchina, o meglio sono i gangli della macchina che fa correre, progredire l'uomo, ne alimenta le idee per la vita nuova, migliore. Con le migliaia di disperati che premono alle porte nel tentativo di invadere ed usufruire del sistema europeo, è necessario oggi elencare i valori comuni di libertà, nostri, occidentali, a fronte dei quali non ci si muoverà né sottrarrà, non si indietreggerà in Europa. Valori da difendere, da affermare con forza, e davanti ai quali non cedere o arretrare per ragione alcuna. Oggi è necessario arare il terreno e seminare per produrre liberalismo in Europa, humus indispensabile per rivitalizzare il sistema delle nostre comuni libertà, per educare la democrazia di massa ed i comportamenti omologati, per avvantaggiare i nostri giovani d'Occidente nel mondo, consentendo in tal modo la trasformazione delle libertà in metodo e scelta democratica da parte di tutti i cittadini che ne beneficiano, usufruiscono ed usufruiranno. Libertà è responsabilità. Più si è liberi più si è responsabili di ciò che si vuole e si accetta, sia quali libertà individuali sia quali istanze e libertà collettive, della società così come la si è voluta e creata, accettata o subita.

## 1.2. Il liberalismo deve contaminare l'Europa

L'ordine liberale è un sistema *in progress* di libertà degli individui che implica un binomio benessere–sicurezza. Esso dà la possibilità all'individuo di scegliere il proprio futuro e di sacrificarsi per raggiungerlo, senza che lo Stato gli si frapponga, lo ostacoli e glielo impedisca, ma garantendogliene la possibilità e la tutela. Libertà e responsabilità sono facce della stessa medaglia. È piuttosto l'assistenza pubblica a deresponsabilizzare l'individuo, di fatto tarpendogli le ali, imprigionandolo.

Ogni novità nell'ordine liberale è un'opportunità da cogliere, come ad esempio è stato da ultimo ed è il fenomeno della globalizzazione che consente di rendere stabile lo sviluppo, cogliendo la possibilità di andare avanti, di procedere e costruire un mondo migliore, dove libertà, benessere e sicurezza camminano insieme nello sviluppo e per il progresso dell'uomo, vale a dire per creare ricchezza.

Oggi la rete di assistenza pubblica ha del tutto deresponsabilizzato l'individuo sia nelle sue scelte personali che in quelle che contribuisce a prendere

attraverso il meccanismo democratico, delegando e addossando allo Stato la copertura della maggior parte dei rischi della vita di tutti i cittadini. A forza di welfare, di ampliarlo ed estenderlo, sono state poste ai margini le energie necessarie per rendere stabile lo sviluppo che, con le continue crisi, ha fatto dimenticare gli ideali ed i valori alla base del liberalismo. L'assistenza pubblica ha preso il sopravvento in Europa ed è scomparsa la responsabilità dell'individuo, oltre agli strumenti quali il governo dei cicli economici e la correzione dei blocchi strutturali che addirittura sono divenuti strumenti rivolti contro il welfare. Si sono tassate fasce di contribuenti medi — chi opera a livello globale riesce a rimanere non del tutto imbrigliato —, la politica ha dato perenne prova di inefficienza, corruzione e corruttela, sono cresciuti e si sono autoalimentati i populismi, cioè la protesta scomposta ma pura. La politica è divenuta il nemico delle libertà individuali in combutta con lo Stato, pretendendo di dettare le regole di vita ai e dei cittadini, impedendo loro di affermare le proprie scelte di vita. La democrazia è divenuto il fantasma che aleggia, svilito e per lo più non rispettato, grandemente falsamente celebrato. Lo spazio globale è divenuto non democratico, di fatto un vuoto politico.

Il liberalismo prevede e contempla la libertà della vita, la tutela della proprietà privata, il libero scambio, la concorrenza, il merito, la responsabilità, la libertà di pensiero e di movimento delle persone. Sono valori fondamentali che devono essere resi obiettivi nella dinamica geopolitica. Vale a dire che, lungi dal difenderli, vanno affermati con forza, portati ed estesi, implementati, e con essi si deve contaminare, tramite la cooperazione internazionale, il mondo di chi non li ha raggiunti. Oggi è al contrario in corso una brusca frenata, uno stallo, ove sono risorti i nazionalismi, e la ricerca del potere da parte di predoni costi quel che costi, cioè a discapito e eliminazione di qualsivoglia valore, oltre tutto entro territori per lo più circoscritti e tra oligarchie ristrette. Si è così annientato l'afflato liberale.

Ma il mercato globale non aspetta, corre. Dati oggettivi sono oggi il rafforzamento dello scambio globale con i due accordi, uno, dell'area del Pacifico, e, l'altro, di quella dell'Atlantico — specificamente il *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP) ed il *Trans-Pacific Partnership* (TPP). Il mondo economico globale corre con le innovazioni tecnologiche che hanno implementato la robotica, la cibernetica e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, le reti informatiche travalicano i limiti territoriali, le popolazioni e le legislazioni, e corre anche tramite i mercati finanziari in un irrefrenabile movimento di spostamento verso le banche centrali delle responsabilità che sarebbero proprie dei Parlamenti nazionali, e dei governi, cioè sanare le crisi e rilanciare le economie. Il capitalismo corre perché esso stesso è conquista, di nuovi spazi, di mercati, di terre, anche extraterrestri, dell'intero globo. È lo «scambio universale tra nazioni» di marxiana memoria che svicola e bypassa gli Stati, tutti gli Stati, democratici od autoritari che siano.

Il governo di mercato sostituisce o è in grado di sostituire quello politico? L'esodo in massa di intere popolazioni richiede cooperazione internazionale che il governo di mercato non ha, mentre lo avrebbe e dovrebbe porvi rimedio il governo politico che non lo fa, anche perché non lo sa fare. Le organizzazioni politiche — nazionali e sovranazionali — fanno acqua da tutte le parti. Ne discende che, non essendo in grado di occuparsi o anche solo disinteressandosi delle libertà e del benessere delle popolazioni, il governo politico asseconda e segna la propria soccombenza, annulla la sua stessa ragione d'essere. Ci sono oggi e si applicano modelli politici superati, sorti in una realtà che non esiste più. I governi sono contenti di trasferire sulle banche centrali i problemi che non sono in grado di risolvere. Si pensi solo al "sollievo" di non doversi occupare del rispetto delle regole che pur i governi si sono dati ed hanno siglato in Europa. Si prendano, ad esempio, i parametri di Maastricht sui deficit di bilancio pubblico, o il fiscal compact, autoproclamatosi trattato non essendolo, sull'indebitamento dello Stato. In tal modo le banche centrali diventano i governi effettivi dei Paesi, e, sciolte da qualsivoglia mandato e legittimazione democratica, operano in modo autonomo ponendosi in una del tutto speciale posizione nella organizzazione complessiva d'Europa. Mario Draghi, attuale presidente della Banca centrale europea, ha immesso liquidità tramite l'acquisto di titoli di Stato sul mercato e il finanziamento delle banche, ma non sembra essersi posto il problema di come uscirne. Avrebbe dovuto impedire l'ulteriore caduta dei prezzi finanziando l'attività produttiva, come l'attuazione delle grandi opere pubbliche. Ciò che si vuole dire è che la globalizzazione esclude di per sé gli Stati nazionali e le politiche democratiche ed obbliga a pensare sistemi nuovi, mentre, differentemente, se si "insiste" con la democrazia, ciò obbliga a scegliere tra Stati nazione e integrazione economica globale, e ove si vogliano mantenere gli Stati nazioni e l'autodeterminazione, bisognerà scegliere l'approfondire il solco che divide la democrazia e la globalizzazione. L'Unione europea attuale è oggi il fulcro delle contraddizioni che provengono da queste questioni, ove non c'è cioè uno Stato ben definito né vige un meccanismo di rispetto delle scelte democratiche. La soluzione è nel contemperamento dei fattori, trovarne la giusta misura ed il punto di equilibrio. Che non è facile. Per fare ciò, è necessario spingere verso l'Unione politica d'Europa che, conti alla mano, sospinga se stessa verso investimenti e sviluppo e veda anche cosa può permettersi e cosa no in termini di welfare orientandolo a giustizia commutativa, non distributiva, e riordinato il proprio assetto economico — con lo sfoltoimento drastico di strutture, istituzioni ed enti burocratico amministrativi — diffonda ed estenda alle altre aree — lontane — i propri standard occidentali di libertà e benessere.

In uno Stato federale politico europeo in salsa liberal riformistica possono coesistere democrazia, Stato e mercato, o meglio con esso si deve potere assecondare la transizione che stiamo vivendo, che stiamo sperimentando.

### 1.3. Liberalismo: eguaglianza non significa giustizia redistributiva

Nel liberalismo la centralità è dell'individuo, mentre, in contrapposizione, nel socialismo la centralità è della società. La persona vive sì in società ma deve avere il diritto di avere e mantenere le proprie idee e convinzioni, la propria individualità e libertà. La questione consiste piuttosto in quanti vincoli posti in nome della collettività sono da ritenere accettabili nel liberalismo? Le libertà devono essere chiare e chiaramente definite e ordinate al fine di potere stabilire fino a che punto è accettabile spostare la centralità dei diritti della persona verso i suoi doveri di membro della collettività organizzata. Quanta libertà individuale? Quante libertà collettive? Elenchiamo le libertà di lockiana memoria — John Locke è uno dei padri del pensiero liberale e del liberalismo. Esse sono il diritto alla vita, alla libertà di pensiero, di parola, di stampa, di culto, di movimento, il diritto alla proprietà, all'eguaglianza. Il liberalismo poggia illuministicamente sulla ragione — Jean Jacques Rousseau ha posto la soluzione dei problemi dell'uomo sulla forza della ragione, «l'uomo è suddito di se stesso» — e kantianamente sulla libertà, innata nella persona. Chi si può occupare della giustizia sociale: il progresso e la tecnologia, oggi la finanza e la globalizzazione o come hanno a suo tempo sostenuto Kant e Croce, le idee che si trasmettono alla politica, dunque quest'ultima? Di certo le innovazioni e le conquiste moderne della robotica, della cibernetica, dell'intelligenza artificiale stanno ridefinendo i contenuti stessi delle nostre libertà e a cascata quelli della giustizia sociale. Sono stati Alfred Marshall e Irving Fisher a comprendere che la pressoché staticità del capitale preesistente alla rivoluzione industriale, composto da terra e armamenti militari e commerciali, sarebbe stata superata dalla espansione delle macchine consentendo l'innalzamento del reddito e della occupazione su cui potere innestare la domanda crescente di benessere sociale, cioè a condizioni di poco migliori a quelle minime di sopravvivenza allora prevalenti. Marshall è stato, tra l'altro, il maestro di Keynes.

Il liberalismo pone al vertice i diritti individuali attribuendo alla democrazia il compito di riconoscerne la rilevanza a livello globale, allo Stato il compito di tutelarli ed al mercato quello di contribuire alla loro pratica soddisfazione. Il capitalismo liberale o liberalismo capitalistico persegue produzione, produttività e benessere utilizzando i diritti di libertà del liberalismo quali il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione e al libero scambio. Il liberalismo propugna e si fonda sui diritti alle libertà tra